



«Ognuno ha il dovere di aiutarlo e di proteggerlo. Ci vuole molto coraggio ad affrontare la mafia». (riferito a Roberto Saviano, autore di "Gomorra", minacciato dalla camorra).

oggi è persino contestato. Lei e la Regina madre Nur, moglie del compianto Hussein, hanno ad esempio perso una battaglia contro gli articoli 98 e 340 del Codice Penale giordano, che solleva da qualunque pena «coloro che uccidono congiunti di sesso femminile scoperti in flagrante adulterio», e riduce la pena per «quanti uccidono congiunti di sesso femminile trovati in situazione di adulterio». Nella «situazione» c'è anche il «parlare con uno sconosciu-

Gli ostacoli

In Giordania un uomo può uccidere una donna per adulterio

to». Ed è ai giovanissimi che si rivolge Rania, la metà del paese che forse riuscirà ad abbandonare stereotipi e luoghi comuni, e ad allontanarsi, per quanto possibile, dallo scontento che sta portando all'integralismo. Se poi per parlare ai propri sudditi, si mettono in discussione i pregiudizi sul mondo arabo, e si arriva a San Francisco, in video, vuol dire che l'idea di Rania può essere vincente. ♦

LINK

www.youtube.com
www.queenrania.jo

RANIA COMMENTA

«YouTube ci invita tutti a rompere le barriere fra di noi»

CLIC La premiazione è avvenuta sabato sera a San Francisco e ha assegnato alla regina Rania di Giordania lo «YouTube Visionary Award». Perché con il suo video in cui invita a spedire storie di stereotipi e pregiudizi sul mondo arabo e sull'Islam, la sovrana è riuscita ad avviare un dialogo on line soprattutto con le nuove generazioni.

Rania aveva lanciato il suo spazio internet nel marzo scorso. «Per mostrare il vero volto del mondo arabo», aveva dichiarato. «È un piacere accettare lo YouTube Visionary Award», ha commentato la regina in una dichiarazione lanciata dall'agenzia di stampa giordana Petra. La pagina web di Rania ha registrato 3 milioni di contatti e 43 mila messaggi ricevuti. «YouTube ci invita ad una partecipazione attiva all'interno di una conversazione mondiale, facendo sentire le nostre voci, dandoci il potere di diffondere le nostre immagini, di migliorare la nostra conoscenza dell'altro, di infrangere le barriere fra di noi», ha affermato la regina in un comunicato.

«Tony Manero» Il cileno che voleva copiare Travolta



Tony Manero del regista cileno Pablo Larrain

Al Torino Film Festival Larrain racconta di Raul che voleva fare il sosia di Manero (cioè Travolta nella «Febbre del sabato sera») ai tempi di Pinochet. Potrebbe segnare la nascita di uno stile. Esce da noi venerdì.

ALBERTO CRESPI

TORINO

In ogni Resistenza, sotto ogni dittatura, possono nascondersi delle carogne. Qui, al Torino Film Festival, lo dimostra un capolavoro come *L'armée des ombres*, affresco della Francia occupata diretto da Jean-Pierre Melville, al quale è dedicata una retrospettiva. Lo conferma, in concorso, il cileno *Tony Manero*. Il titolo fa pensare a tutt'altro: è il nome del personaggio di John Travolta nella *Febbre del sabato sera*, ed è il mito del protagonista Raul, ballerino 50enne nella Santiago del '78. C'è tanta Hollywood nei cinema, in quel Cile, ma non è certo il caso di parlare a vanvera di Mito Americano: dal '73 al potere c'è Pinochet, messo lì dalla Casa Bianca. Raul ha una doppia vita: si veste come il suo eroe e sogna di vincere un ridicolo concorso televisivo dove ogni settimana si cerca il «sosia» di un personaggio della cultura pop (prima di Tony Manero tocca a Chuck Norris; dopo, a Julio Iglesias...); ma nella vita di tutti i giorni si esibisce in una fetentissima balera della Santiago più povera, frequentata

da oppositori del regime. Anche Raul sembra, a suo modo, un ribelle: in una delle prime sequenze soccorre un'anziana signora scippata, ma subito dopo la massacrà a cazzotti dopo che lei gli ha fatto notare che Pinochet ha gli occhi azzurri, «non come quei teppisti di indios mapuche» che l'hanno rapinata. Ma ben presto capiremo che Raul non ha ideologie, e tanto meno idee: posseduto dal suo sogno, può calpestare chiunque per raggiungerlo.

NOUVELLE VAGUE CILENA

«Ho voluto raccontare la storia di un uomo ossessionato da cose a lui estranee, sullo sfondo di un paese che sta attraversando il processo culturale che ha definito il nostro modo di vivere attuale». Così Pablo Larrain, il regista 32enne. *Tony Manero* è un film sulla nascita della globalizzazione: e la notizia è che è nata in un paese fascista, dove il fascismo è stato imposto dagli americani. Vorrà dire qualcosa, tutto ciò? Temiamo di sì, anche osservando come Larrain racconta la sua storia: in modo pauperistico e scarno, che ricorda l'estetica della fame del «cinema novo» brasiliano. Quando in un film c'è un'inquadratura sfocata, è un errore; quando ce ne sono cento, forse è uno stile. *Tony Manero* può sembrare girato con i piedi, ma anche *Fino all'ultimo respiro* sembrò sgrammaticato agli accademici di inizio anni '60. Se fra 20-30 anni si sarà imposta una Nouvelle Vague latino-americana, Pablo Larrain sarà ricordato come un membro fondatore. In Italia esce venerdì. ♦

Rime e musica di Rem & Cap per salvare un'idea di teatro

Che i musicisti entrino in scena. E loro entrano, vestiti da operai: una donna (Sandra Ugolini) e un uomo (Sergio Quarta) in tuta blu sistemano gli spartiti musicali e appendono dei cartelli che sfoggiano la stessa parola scritta in mille lingue diverse: «Sciopero». Ma il maestro in frac nero (Riccardo Caporossi) sale comunque sul podio per raccontare delle storie con l'aiuto del suo alter ego (Claudio Remondi), una voce fuori campo che aggiunge parole e ancora parole alla musica essenziale del maestro.

Storie di amori strampalati, storie di antichi giardini, storie d'infanzia e storie di guerre... E la risposta ad una domanda: «Che cos'è il teatro? Me lo chiedo da una vita - risponde Claudio Remondi - Io non lo so...». Eppure, a lasciarsi trasportare da questo spettacolo in forma di concerto, *Orchestra in sciopero*, appena andato in scena al Piccolo Jovinelli di Roma, una risposta a quella domanda in fondo in fondo c'è.

Rime, strofe bacciate, versi brevi. Chi segue i lavori di Rem & Cap rico-

Cicli

**«Orchestra in sciopero» è appena finito
Il seguito a dicembre**

noscerà alcuni dei loro vecchi brani. Ma quel che conta in questo caso è l'esito, poetico, e persino esilarante. Ha un che di magico vedere il faccione di Claudio Remondi proiettato sulla maglietta nera infilata in un paio di scarpe... Magie del teatro, che sa ammaliare con poco. Magie di un cantastorie come Caporossi che, perfetto nella sua semplicità, non ha bisogno di trucchi per inglobare il suo pubblico (per la verità poco...): basta distribuire «strumenti musicali a base di ceci» e il gioco è fatto. Il pubblico avrà avuto la sua risposta. Forse potrebbe sembrare un po' ottimistica, poco adatta, per esempio, ai nostri teatri lirici, che di questi tempi hanno dure battaglie da combattere.

Se però la battaglia di Rem & Cap vi sembrerà condivisibile, si può sempre seguire il seguito: a dicembre al Teatro Arvalia di Roma con *Me & Me il bastone e l'ombrello*; a febbraio al Teatro India, sempre a Roma, con il *Dolore perfetto*.

FRANCESCA DE SANCTIS